

Lettere al Direttore

POLITICA**La candidatura di Veltroni per il Partito democratico**

La presa di posizione del coordinatore provinciale, Leone Orizio, e di alcuni esponenti della «Terza Mozione (Zani-Brutti)», a sostegno della candidatura di Walter Veltroni per il Partito democratico (Pd), ritengo sia un fatto significativo e, per quanto mi riguarda, condivisibile.

Vi sarà tempo per comprendere fino in fondo le implicazioni «oggettive» che la candidatura di Veltroni, con relativo programma, è destinata a promuovere con incisività.

Implicazioni che a mio giudizio andranno ben oltre le stesse dichiarazioni dei prossimi giorni, che immagino saranno improntate alla prudenza, nel tentativo di definire un fatto che si impone per la sua rilevante novità, generazionale oltre che politica. Anche per lo stesso schieramento di centrodestra.

In primo luogo c'è da chiedersi come mai il complicato meccano, congegnato per le primarie del 14 ottobre, e che comportava l'esclusione dalla corsa alla segreteria di Veltroni, sia improvvisamente saltato in aria. Al punto che tutto ciò che sembrava definito (coincidenza tra capo di governo e leader del Partito democratico, segretario organizzativo eletto dalla Costituente...) si è letteralmente sfarinato. Mesi di convulse alchimie semplicemente volatilizzati.

È questo un fatto che ritengo abbia una risposta semplice.

I dirigenti nazionali hanno finalmente spalancato gli occhi sull'abisso di un ravvicinato fallimento del Pd e del Governo, così come essi sono stati congegnati in questi mesi. Per cosa si sarebbe votato il 14 ottobre, per Prodi lea-

der del futuro partito?

Per assegnare percentuali alle varie correnti? Per un pessimo «Manifesto dei saggi», finito nel cestino? Per una Costituente o per un partito già fatto?

Con alle spalle i risultati disastrosi del voto amministrativo, non solo al Nord, ma anche nelle tradizionali «regioni rosse».

Con la pesante flessione elettorale di tutte le liste riconducibili al Partito democratico.

Con la caduta di ruolo e di consenso registrata dal governo non si può certo mentire ancora a noi stessi dicendo che tutto ciò dipende da un Pd che ancora non c'è. Mentre il congresso Ds ha spiegato che in realtà il Partito democratico era già nato da dieci anni. Ovviamente, con molti di noi che ancora non se ne erano neppure accorti.

In realtà si stanno finalmente aprendo gli occhi e ci è voluto l'abisso spalancato sulla sconfitta di Prodi e il ritorno di Berlusconi - sulla verità dei fatti, ovvero che Pd e Governo, così come sono stati impostati fino ad oggi, non sono riusciti ad animare nel Paese alcun processo politico reale, in quanto non hanno finora prodotto una adeguata guida politica e di governo. A partire dal Nord, nei rapporti con le categorie sociali, del lavoro e della produzione.

È risultato inoltre chiaro come non possa nascere alcun nuovo partito con l'immagine stanca ed oligarchica di una classe dirigente prigioniera di una gabbia costruita sulla contrapposizione tra Prodi e Berlusconi.

Non è solo un problema

di tempi, più o meno prossimi, ma dell'apertura, già da oggi, di una nuova prospettiva politica.

Una prospettiva che poteva essere già avviata lo scorso anno con Veltroni e che, deliberatamente - ed incomprensibilmente - era stata contrastata rimettendo in pista Romano Prodi.

Abbiamo bisogno di una nuova prospettiva che riapra lo spazio politico più ampio, da Veltroni più volte sollecitato e rivolto a tutto il popolo dell'Ulivo del 1996, partendo dalla critica alla ristrettezza di un verticistico accordo a due, tra Ds e Margherita. Peraltro entrambi rischiosamente esposti a scissioni interne.

È quanto più volte mi è capitato di auspicare, anche nella relazione del Congresso provinciale dei Ds, condividendo pienamente ciò che Veltroni ha più volte proposto per recuperare lo spirito originario dell'Ulivo del 1996. Uno spirito decisamente importante nell'esperienza bresciana, anche sul piano amministrativo, da Martinazzoli a Corsini.

Abbiamo bisogno di una prospettiva che riaccenda la speranza della vittoria. Ciò è decisivo. Perché in quest'ottica è possibile riassorbire anche la deriva egoistica delle singole forze della sinistra, costrette oggi alla ricerca di un proprio spazio di sopravvivenza estrema nell'ipotesi di una futura sconfitta.

Infatti il problema non è se Veltroni possa contrastare una emorragia a sinistra dei Ds o impedire la nuova operazione di Pezzotta.

Se questa speranza sul futuro si riaccende, intanto si aiuta il presente del

Governo nelle sue difficili scelte, e si può ricreare, facendo leva su una nuova e autorevole leadership di prospettiva, il clima della collaborazione, con la Costituente socialista, con una inquieta «Cosa cattolica», con la stessa Sinistra democratica.

Poi da cosa verrà cosa. Magari quella di un soggetto politico immaginato come un «partito coalizionale», come auspicato dai veltroniani dei «Centopassi» od un «partito area», come sollecitato da Savino Pezzotta, prima di andarsene, deluso dal Partito democratico, per altre strade.

E - perché no? - anche l'apertura di una prospettiva nuova per Brescia. Con il segno che ci viene da una politica di alleanze che a Roma ha saputo allargare - a differenza di quanto purtroppo sta succedendo a Bologna - i confini di un impegno capace di coinvolgere unitariamente l'Ulivo e l'Unione, oltre che forze ampie del civismo municipale e sociale.

Per poter poi decidere sul Partito democratico si dovranno vedere i fatti. Ma per adesso si scorgono i segni di novità che meritano di essere incoraggiati. Lo ha fatto giustamente anche Mussi, e non solo.

Incoraggiati anche da coloro che, pur non riconoscendosi direttamente nel percorso politico di Veltroni, vedono comunque in questa sua proposta di segretario, lo spazio di una politica ulivista più aperta, in cui il pluralismo delle diverse culture politiche possa ritrovarsi e riconoscersi.

CLAUDIO
BRAGGLIO
(della minoranza Ds)
Brescia